

A Chieti colpo di scena nel processo degli autonomi

Agivano per conto di palestinesi?

La difesa ha presentato una lettera del gruppo estremista FPLP - I lanciamissili sarebbero stati « in transito » e « rotti » - Il governo italiano era informato? I giudici si riservano di convocare il presidente del Consiglio

CHIETI — Il processo per la vicenda dei missili di Pifano ieri mattina si è riaperto con un colpo di scena. La difesa ha consegnato ai giudici una lettera firmata dal « Comitato centrale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina » in cui si sostiene che questo gruppo palestinese aveva chiesto ad uno dei tre « autonomi » imputati — Giorgio Baumgartner — un aiuto per trasportare i due ordigni, che — precisa la lettera — « sono rotti » e stavano solo transitando in Italia ».

Sulla base di questo documento, quindi, la difesa è immediatamente partita all'attacco: ha chiesto che il processo fosse sospeso, in quanto non ci sarebbe stati sufficienti prove per un giudizio direttissimo, ma il tribunale ha respinto l'istanza. Adesso i legali si preparano a sostenere che è infondata l'accusa di « introduzione nel territorio italiano di armi da guerra ».

La lettera del « FPLP », nell'originale in inglese e nella traduzione italiana, è stata consegnata al tribunale dall'avvocato Mauro Mellini, il deputato radicale che assiste Giorgio Baumgartner. Il penalista ha anche letto il documento subito dopo l'apertura del processo, presenti i quattro imputati detenuti (Daniele Pifano, Luciano Nieri, Giorgio Baumgartner e il giordano Saleh Abu Anzek; il quinto imputato, Nabil Kadourah, è latitante) e con un folto pubblico di « autonomi » giunti da Roma.

La lettera porta la data del 2 gennaio scorso ed ha l'intestazione: « International Relations Committee » del « FPLP », l'organizzazione palestinese capeggiata da George Habash.

Il documento precisa:

1) « I due lanciamissili trovati nell'auto guidata dal signor Luciano Nieri e dal dottor Giorgio Baumgartner sono di proprietà del FPLP ».

2) « I due lanciamissili sono inefficienti perché essi sono rotti. Non c'è mai stata intenzione alcuna da parte nostra di usarli in Italia. I due lanciamissili stavano solo transitando in Italia ».

3) « A causa di un'emergenza noi abbiamo richiesto soltanto l'aiuto del dottor Giorgio Baumgartner, ma non diciamo a questo amico del popolo palestinese che si trattava di due lanciamissili; gli diciamo che si trattava di materiale rotto ».

4) « Le organizzazioni palestinesi conoscono il dottor Baumgartner perché spesso egli raccoglie medicinali ed

altro materiale medico per il popolo palestinese ».

5) « Non abbiamo chiesto nulla al signor Luciano Nieri e al signor Daniele Pifano e non li conosciamo direttamente ».

6) L'aiuto consisteva soltanto nel prelevare una cassa lungo il tratto finale dell'autostrada Roma-Pescara e di portarla ad Ortona, dove un palestinese, con una lettera, stava arrivando per riceverla ».

7) « Il signor Saleh Abu Anzek non è la persona preposta a riceverli; i lanciamissili ad Ortona. La nave "Sidon" non ha niente a che fare con questa faccenda ».

8) « Durante i primi giorni dopo l'arresto del dottor Baumgartner, del signor Nieri, del signor Pifano e del signor Saleh Abu Anzek, noi fummo contattati dall'ambasciata italiana in Libano, alla quale spiegammo immediatamente tutti gli aspetti della vicenda. Noi richiedemmo che questi documenti fossero trasmessi al governo italiano. Alcuni giorni dopo — conclude la lettera — l'ambasciata italiana ci dette conferma che il governo italiano era stato informato in modo esatto e completo. Desideriamo confermare che noi siamo e vogliamo restare amici del popolo italiano ».

Dopo la lettura del documento, l'avvocato Di Giovanni (difensore di Luciano Nieri) ha chiesto al tribunale di convocare come testimoni il presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga e l'ambasciatore italiano a Beirut. Su questa istanza i giudici del tribunale si sono riservati di decidere verso la fine del processo.

Il colpo di scena della lettera diretta ai giudici è stato anche echeggiato al Parlamento. Il partito radicale, mentre a Chieti era in corso l'udienza, ha presentato una interpellanza al presidente del Consiglio in cui si chiede se il governo era stato informato delle notizie contenute nella missiva firmata « FPLP » e se è vero che l'ambasciatore italiano a Beirut aveva cercato un contatto con esponenti del gruppo palestinese.

Inoltre i radicali chiedono « di sapere se l'eliminazione di materiale bellico di proprietà del FPLP dal territorio italiano faceva parte degli accordi precedentemente raggiunti dal Governo con questa organizzazione e quindi se l'episodio del trasporto dei due missili Strela rientrava nei predetti accordi ».

Il trasporto era ufficialmente autorizzato dal governo italiano.

La questione, come si può capire, ora resta aperta ad altri sviluppi. Nell'aula del tribunale di Chieti, i giudici dovranno vagliare la versione del signor Baumgartner, che arriva dopo due mesi di bugie degli imputati e che, tra l'altro, presenta contraddizioni e punti oscuri, soprattutto per quanto riguarda il ruolo della nave « Sidon ».

Il governo, dal canto suo, dovrà fornire le spiegazioni sulla competenza per chiarire tutti gli aspetti della vicenda.

Al termine della lettura del messaggio, la busta e l'originale sono stati controllati dai giudici. Il processo è poi proseguito nel pomeriggio con gli interrogatori degli imputati. Per primo è stato ascoltato Daniele Pifano, che ha respinto tutte le accuse sostenendo di non aver introdotto armi in Italia (è questa l'accusa più pesante per i tre autonomi) dato che le armi erano già in Italia e di non averle mai detenute perché queste erano state sistemate nel furgone di Nieri e Baumgartner.



CHIETI — Gli imputati in aula: (da sinistra) Luciano Nieri, Abu Anzek Saleh, Daniele Pifano e Giorgio Baumgartner

Una lettera e molti interrogativi

Sul tavolo dei giudici di Chieti è giunta dunque una lettera che rivendica la proprietà dei due lanciamissili scoperti in mano a Pifano, Baumgartner, Luciano Giuseppe Nieri, Abu Anzek Saleh. E' una missiva firmata dal « Comitato centrale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina » (FPLP), da non confondersi con l'Olp di Arafat che propone un colpo di scena sul quale conta il collegio di difesa per « alleggerire » la posizione dei propri assistiti. In realtà, il documento, nel suo elenco minuzioso di fatti e circostanze, suscita altrettanti interrogativi. Il primo: è vero o no che il governo italiano fosse informato, attraverso l'ambasciata in Libano, del « riaggio » delle armi da guerra? Non dovrebbe essere difficile saperlo. Il secondo: è vero o no che i due lanciamissili « sono inefficienti, perché essi sono rotti »? Anche questo, non dovrebbe essere complicato appurarne.

Al quadro assai poco credibile di due sofisticati congegni militari ridotti a rottame che entrano ed escono dall'Italia con il benplacito del governo, si aggiunge tutta una serie di particolari che rendono perplessi. La lettera, per esempio, sostiene che almeno Baumgartner sapeva di trasportare materiale appartenente a questo gruppo estremo-

mistico palestinese, mentre gli altri ne erano inconsapevoli. Anzi, Baumgartner sapeva soltanto di portare con sé un « non meglio specificato » materiale rotto. Forse pensava che fosse un carico di medicinali (« rotti »), insinua la missiva ricordando « l'aiuto umanitario » dato altre volte, con la raccolta di medicine e forniture mediche, dal imputato che il FPLP dice di conoscere bene.

Sembra evidente la preoccupazione da cui muove l'organizzazione palestinese: non solo e non tanto quella di coprire gli autonomi, quanto di far sapere che essa non forniva armi per la guerriglia in Italia, ma semmai dall'Italia (e attraverso l'Italia) le riceveva. Resta il fatto che, anche in questa ipotesi, emerge attraverso, questa volta, un riconoscimento ufficiale l'esistenza di un legame fiduciario molto profondo con i capi dell'autonomia. Se si trattava solo di un traffico d'armi diretto verso la Palestina, non bastavano i professionisti del ramo? Perché invece servirsi di un gruppo politico così caratterizzato? Come non pensare che il fondamento di questo legame fosse in uno scambio a base di armi?

Tanto più sconcertante « l'affare », alla luce dell'interrogazione radicale dove si chiede « se l'eliminazione di materiale bellico di proprietà del FPLP dal territorio italiano faceva parte degli accordi raggiunti dal governo con questa organizzazione, e quindi se l'episodio del trasporto dei due missili "Strela" rientrava nei predetti accordi ». A questo punto, una smentita del governo diventa indispensabile e urgente.

Al Senato il dibattito sugli emendamenti

Le proposte PCI per modificare i provvedimenti antiterrorismo

Fermo di polizia, carcerazione preventiva, libertà provvisoria, perquisizioni: va migliorato il testo governativo - Un o.d.g. unitario - I radicali votano con il MSI

ROMA — Terminato il dibattito generale con la replica del ministro di grazia e giustizia Morlino, l'assemblea di palazzo Madama ha iniziato nella tarda serata di ieri la discussione degli emendamenti ai primi articoli del decreto e del disegno di legge governativi contro il terrorismo. Alcuni emendamenti sono stati accolti: ne sono stati presentati 300, 250 dei quali presentati dai radicali (tutti diretti alla soppressione dei provvedimenti). I comunisti hanno concentrato i loro (illustrati in aula da Benedetto) sugli articoli più rilevanti del decreto: fermo di polizia, libertà provvisoria, perquisizioni domiciliari, carcerazione preventiva.

Ed ecco cosa chiede il PCI (e tutti in generale le sinistre):

Fermo di POLIZIA — Estendere l'ipotesi di fermo giudiziario sino a comprendere gli indizi di reati terroristici. « E' una proposta — ha detto Benedetto — che ha il pregio dell'efficienza e garantisce la prevenzione dei reati rafforzando inoltre il rapporto di fiducia tra polizia

e magistratura e tra polizia e cittadini ». L'emendamento comunista sostituisce unificandoli gli artt. 6 e 7 del decreto.

CARERAZIONE PREVENTIVA — Viene accolta la necessità di allungare i termini, limitandola però soltanto alla fase istruttoria. « Questo per evitare il rischio di incoraggiare le lungaggini processuali. L'inasprimento delle pene per reati di terrorismo, precisato dai primi articoli del decreto — ha aggiunto il senatore comunista — può avere infatti un minimo di efficacia solo se collegato alla rapidità del processo ».

LIBERTA' PROVVISORIA — Il decreto prevede l'obbligatorietà del mandato di cattura per reati di terrorismo e il divieto assoluto di concessione della libertà provvisoria. L'emendamento del gruppo comunista introduce invece la possibilità di concedere la libertà provvisoria in caso di reati minori prevedendo però la facoltà per il Pubblico Ministero di so-

pendere con l'imputativa la concessione della libertà provvisoria stessa.

PERQUISIZIONI — Il decreto — dice le modifiche apportate dalla commissione giustizia del Senato — prevede la possibilità di perquisizioni domiciliari anche per blocchi di edifici, senza il mandato del magistrato in casi di assoluta urgenza e necessità. Il gruppo comunista chiede che ci sia comunque un rapporto con la magistratura: l'autorizzazione anche telefonica o l'informazione al magistrato.

C'è un quinto emendamento che riguarda l'articolo del decreto che introduce la carcerazione preventiva in caserma per gli agenti indiziati per reati connessi all'uso delle armi. Il PCI propone che la carcerazione preventiva — per ovvi motivi di eguaglianza e di giustizia — avvenga in sezioni speciali di istituti penitenziari o nelle carceri militari.

Morlino ha difeso i provvedimenti definendoli « una compiuta risposta politica » al terrorismo. L'impressione che ha

Si è aperto a Folgaria il festival dell'Unità sulla neve

FOLGARIA (Trento) — Con una manifestazione alla quale sono intervenuti il compagno Claudio Petruccioli, direttore del nostro giornale e il sindaco di Folgaria, il compagno Alberto Rella, ha preso il via la seconda edizione del festival nazionale sulla neve dell'Unità.

L'iniziativa è rientra nel quadro delle attività legate al quotidiano dei comunisti si svolge anche quest'anno nel centro montano, situato a pochi chilometri da Trento. La scelta è stata compiuta dopo il positivo bilancio del passato, e anche su esplicita richiesta degli operatori turistici e commerciali dell'intero altopiano.

Processo a Barbato (TG2) nel salone dove fu inquisito Galilei

ROMA — Andrea Barbato, direttore del TG 2 sarà « processato » (le virgolette sono d'obbligo perché l'articolo 4 della legge di riforma prevede soltanto la facoltà di una audizione con domande e risposte senza possibilità, per gli auditori, di emettere provvedimenti esecutivi o amministrativi) dalla commissione di vigilanza sulla Rai TV, la sera del 17, nel palazzetto di piazza S. Macuto. E' lo stesso salone nel quale scolaro addetto fu inquisito e condannato Galileo Galilei soltanto da qualche giorno riabilitato da papa Wojtyla. Barbato sarà accompagnato dai massimi dirigenti della Rai: Grassi, Orsello, Berté e De Luca.

Le circostanze in cui è avvenuta la convocazione, la concomitanza con altri attacchi censori contro i giornalisti radio-televisivi, hanno suscitato interrogativi e preoccupazioni. Li si possono riassumere nel timore che serpeggia tra gli operatori del telegiornale (ma non solo tra loro): siamo in presenza — da parte di alcune forze — di un tentativo massiccio, brutale di ricondurre il settore dell'informazione a posizioni subalterne al potere politico che si arroga il diritto di inquisire, punire, condannare, decidere cosa dire e come dirlo.

L'ufficio di presidenza della commissione aveva deciso mercoledì di riunirsi ieri mattina per parlare delle critiche mosse al TG-2 da dirigenti socialisti, radicali e dalla comunità israelitica di Roma. L'arrogante paffe commessa dal presidente de Bubbico — in una dichiarazione di TG anticipata, attribuendoli all'intero ufficio di presidenza, giudici di estrema severità sul TG-2 — aveva provocato immediate e violente reazioni. Nessuno dei TG aveva accettato di tra-

smettere la dichiarazione di Barbato; il compagno senatore Valenza aveva smentito lo esponente dc; protestata il comitato di redazione del TG 2, protestava l'on. Milani del PDUP accusando Bubbico di abuso di potere; si dissociava anche un componente dc della commissione, l'on. Silvestri, che esortava Bubbico ad astenersi dalle sortite individuali per dar luogo a riflessioni collegiali. Ieri mattina lo stesso Bubbico, nella nuova riunione dell'ufficio di presidenza, era costretto a farsi autocritica e a presentare deboli giustificazioni per il suo tentato blitz contro il TG-2.

Alla luce di queste avvenimenti la decisione presa ieri mattina di convocare Barbato — dopo aver ascoltato il vertice Rai sui problemi finanziari dell'azienda e dopo un ennesimo show paneliano contro alcuni giornalisti della Rai — ha destato sor-

presa. Dal punto di vista formale — abbiamo già visto — l'audizione è del tutto regolare. Al termine dell'intero qualcuno potrà proporre di mettere ai voti una risoluzione e su quella si discuterà; ed è auspicabile che a nessuno dei commissari venisse in mente di sostituirsi al consiglio d'amministrazione della Rai che, per legge, ha il compito di intervento sui direttori di testata.

Ma, da quando è in vigore la legge di riforma, è la prima volta che un direttore viene convocato dalla commissione. Decisioni del genere non sono state prese neanche di fronte alle scorrettezze più gravi di altre testate radiotelevisive (si pensi per un attimo a Radiosvevia). D'altra parte il TG-2, prima delle critiche, mosse da socialisti e radicali, era stato violentemente attaccato dalla DC per un « Dossier » documentale sulla

mafia; più o meno nello stesso tempo scattava la campagna contro la Rete Uno reati di Catanzaro. E ancora: in commissione di vigilanza giace, in attesa di essere discussa, un documento del capogruppo dc, Borri, che propone, in sostanza, la censura preventiva sui programmi della Rai.

Mentre a S. Macuto si decideva di convocare Barbato in seno al consiglio d'amministrazione della Rai si apriva un aspro contrasto su « Primo piano », trasmissione della Rete Due, per alcuni programmi dedicati al terrorismo. Alcuni sono piaciuti, altri no (noi stessi abbiamo avuto motivo di criticarne uno). Ma ieri mattina, dopo che il consiglio li ha visionati, un dc ha proposto un documento con il quale si chiedeva di aprire una sorta di istruttoria su quei programmi (e altre rubriche) per verifi-

carne: la corrispondenza con le proposte avanzate a suo tempo dai curatori; con la precisione di spesa; l'aderenza agli obiettivi di collaborazione tra governo e governanti; la specifica giustificazione in relazione ai fatti di attualità sui quali i programmi interpongono. In sostanza: una griglia di carattere amministrativo-burocratico che alla fine si configura anche essa come forma surrettizia di censura. Il consiglio si è diviso e ogni decisione è stata rinviata alla settimana prossima.

Lo si voglia o no intorno a tale Mazzini continua per ciò a spirare un vento no stalgico da parte di molti, soprattutto dc: di quando imperava la velina e i telegiornali venivano registrati prima della messa in onda per farli vedere a palazzo Chigi.

Giuseppe F. Mennella

« Dossier » documentale sulla mafia; più o meno nello stesso tempo scattava la campagna contro la Rete Uno reati di Catanzaro. E ancora: in commissione di vigilanza giace, in attesa di essere discussa, un documento del capogruppo dc, Borri, che propone, in sostanza, la censura preventiva sui programmi della Rai.

LETTERE all'UNITA'

Dove andremo a scegliere i « privilegiati » e i « dannati » del lavoro?

Cari compagni, in tema di « qualità del lavoro », vorrei fare alcune osservazioni, in particolare, sulla lettera del compagno Mario Menemmi, apparsa il 30 dicembre scorso. Sono d'accordo con il compagno allorché afferma che, alla base delle posizioni tendenti a risolvere con il semplice rifiuto del lavoro il dramma dell'alienazione, ci sia « una visione piccolo borghese e individualista del lavoro e dei "bisogni" ». Detto questo però non ci si può illudere di aver sepellito, o quantomeno rimosso, il problema di masse crescenti di individui, in particolare di giovani scolari, i quali, in determinati lavori — quelli più « umili » ad esempio —, non si realizzano.

E' ben vero che quei lavori qualcuno li deve pur fare. Ma la domanda che, a questo punto, mi ponga è la seguente: sulla base di quale criterio, nella società dei prossimi anni, si andranno a scegliere i « dannati » ed i « privilegiati »? Non dimentichiamo che la crescita vertiginosa della scolarizzazione di massa porterà, in breve tempo — se già non ha portato —, ad una crescente uniformazione delle capacità professionali, tecniche e culturali della nuova forza-lavoro. Ecco, allora, che il problema sollevato da quei giovani che esternano il proprio disagio nei confronti dell'attuale organizzazione produttiva si solleva uno di ben altra portata: a quali criteri si uniformerà l'organizzazione del lavoro nella società futura?

Non mi sembra che il nostro partito, e la sinistra in genere, si diano molto da fare per cercare delle risposte, immediate e di prospettiva, ad un problema che rischia di divenire sempre più dirompente.

ROBERTO LEOMBRONI (Chieti)

Forse adesso il PCI non mi « capirà solo a metà »

Cara Unità, quando un anno se ne va e un altro si fa avanti, quello — si dice — è il momento dei consuntivi e delle previsioni. Io non voglio fare né quelli né questi; ci sono altri che possono farlo, quelli che hanno una visione « organica » delle cose, quelli che hanno « intuito » e « senso della storia ».

Io, modesto ma fedele lettore, voglio solo esprimere un auspicio: che il nostro giornale continui, come ha fatto negli ultimi tempi, ad occuparsi anche di me. Di me, certo. I compagni del giornale, quelli stessi che hanno firmato gli articoli, non lo sanno, ma io, e tanti altri come me, siamo stati facilmente protagonisti. Io, omosessuale, comunista, lettore abituale dell'Unità, elettore del PCI, presente a tutte le manifestazioni pubbliche convocate dal Partito, io mi sono ritrovato sulle pagine del mio giornale: finalmente trattato come un uomo e non come un mostro o una specie rara; un uomo con i suoi problemi, con le sue angosce, con i suoi bisogni; un uomo verso il quale il giornale del più grande partito italiano si accosta con rispetto e « spero di non aver frastuono » con l'articolo.

Che cosa posso dire? Che la strada verso la libertà di ciascuno è lunga e difficile (me ne accorgo ogni giorno, e da dieci anni almeno, da quando ho preso piena coscienza di me), ma qualche cosa sta cambiando. L'anno nuovo, forse, nonostante tutto potrà essere migliore. Se il Partito comunista — e cogliere questa frase che è stata molto adoperata — non mi capirà solo « a metà », avrà forse anche il coraggio di chiedere per la prima volta la tessera. Se, come spero, mi deciderà a farlo, lo farò senza nascondere nulla di me. Dentro la mia tessera il « senso della storia » dovrà esserci tutto.

FILIBERTO STAZIO (Roma)

Non si commuovono se la moria di animali è in URSS

Cara Unità, ho avuto occasione, in questi giorni di tensione internazionale, di leggere numerosi giornali. Ed è con un vivo senso di nausea che ho visto con quanta soddisfazione sia stata pubblicata da alcuni fogli la notizia secondo la quale, per effetto del blocco dei viveri all'URSS decretato dal Presidente Carter, milioni e milioni di capi di bestiame morivano di fame in quel Paese. Si tratta degli stessi giornali che normalmente sprecano colonne di piombo contro i cacciatori, in difesa dell'ambiente ecologico, per illustrare magari il dramma di un gallo finto su un tetto dal quale non può discendere con i suoi mezzi.

Un bell'esempio di coerenza, non ti pare? E a quegli articolisti non passa neppure per il capo che la moria degli animali, nel caso disgraziato, possa trascinarsi appresso quella di milioni di bambini, di uomini, di donne.

GAETANO DALLARA (Taranto)

Era Huerta la « cucaracha » che senza marijuana non poteva camminare?

Cara direttore, non resisto alla tentazione di aggiungere qualcosa al dibattito che sta svolgendo sul nostro giornale sui più attuali problemi che il Partito incomincia ad affrontare per andare verso una soluzione seria anche se non definitiva. Mi riferisco, in particolare, alle questioni della droga, del sesso, ecc. Bisogna rimediare a speculazioni e manipolazioni operate dal sistema, ma anche a ritardi ed inerzie della sinistra.

Prendiamo ad esempio « la strofetta » che si capisce facilmente anche senza conoscere lo spagnolo (lettera di G. Giorgio Bombi, sull'Unità del 23 dicembre '79): « La cucaracha / la cucaracha / ya no puede caminar / porque no tiene / porque no tiene / marijuana que fumar ». Bene: a me sembra che traducendo in prosa spagnola, gli ultimi

due versi risultino così: « porque no tiene que marijuana (por) fumar ». Complessivamente la traduzione in italiano sarebbe perciò questa: « lo scarafaggio / lo scarafaggio (cioè, il presidente reazionario V. Huerta) ormai non può camminare perché non ha, perché non ha che marijuana per fumare ». Ecco: queste parole accompagnate da musica e danze adeguate, non potevano che cantare Huerta e chi, come lui, usava marijuana, ai tempi di Pancho Villa.

Adesso io dico: va bene che sia passato del tempo, che c'è stata la manipolazione capitalista della cultura, che manchi l'auto di TV e cinema; però tirare fuori da quei versi un discorso a favore della droga, mi sembra eccessivo e avventato (lettera di Marco Marrooni del 9 dicembre '79). Però, se devo dire il vero, mi capita parecchi anni fa, di sentire una che chiedeva se gli scarafaggi fumano.

E' comunque una bella cosa che si sia cominciato a discutere senza inibizioni di droga sul nostro giornale.

Dott. ROMANO ROVATTI (San Felice sul Panaro - Modena)

Un abbonamento per una sezione povera (« Qui imperverrà il potere dei Gava »)

Cara direttore, siamo un gruppo di compagni di Lettere (provincia di Napoli), soprattutto giovani, e da pochi anni abbiamo sviluppato e organizzato nel nostro paese una sezione comunista. Purtroppo in questi mesi abbiamo un accentuarsi generale della crisi nella nostra zona; che si ripercuote anche nel nostro paese; all'incalce di Castellammare di Stabia, in cui lavorano molti pendolari di Lettere, c'è il pericolo, per mancanza totale di commesse, della cassa integrazione per centinaia di lavoratori; anche a Gragnano non esiste una crisi nel settore dei pastifici per la incapacità imprenditoriale, legata a un sistema di potere clientelare e corrotto. Abbiamo una agricoltura considerata da anni, dalla DC, come sistema marginale dell'economia a cui attingere per la ricerca di manodopera in momenti di espansione produttiva, oppure, in momenti di crisi, per la ricerca di manodopera della crisi. Tutto questo avviene perché non abbiamo una politica di programmazione e di priorità nella nostra Comunità montana e nel nostro comune, ma il dominio di una DC (Gava da queste parti è un esempio) legata a una logica clientelare del potere. In tale situazione, per portare avanti le nostre iniziative, abbiamo bisogno di una maggiore informazione e purtroppo a Lettere non arriva il nostro giornale che è uno strumento necessario di informazione. Vogliamo allora rivolgere un vivo appello a compagni o organizzazioni che ne avessero la possibilità di sottoscrivere per questosezione povera i mezzi un abbonamento all'Unità per il 1980.

GIUSEPPE CASONE Segretario della sezione PCI « E. Sereni » Via Conserve 10 - 80050 Lettere (Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le Lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Tiziano TRINCA COLONEL, Cemo; N. CATTANAR, Trieste; Giovanni MUSCO, Domodossola; Luciano STOCCHI, Rovigo; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Ernesto ROTA, Genova; Eva DEACHEL, Villastretta; Miriam FIORENTINI, Portofino; Bruno VARRIALE, Napoli; Gianfranco RIGHELLI, Castiglione dei Pepoli; la SEZIONE PCI « 1° Maggio », Solera; Fiorentino PEQUIN, Aosta; Loredana BURLINI, Vicenza; Arturo NAPPA, Milano

(Tutti i pubblici dipendenti hanno ottenuto un acconto mobile trimestrale mentre i pensionati statali continuano a percepire mensilmente. Inoltre gli statali in servizio avranno ora 250 mila lire una tantum e qualche altro aumento. E i pensionati statali? Nulla. Nessuno ne parla).

Gianfranco IBATICI, San Polo d'Enza (« Dopo il "si" della NATO ai missili, l'incidente si è messo su una brutta strada: è quella della corsa agli armamenti, che non può non mettere in pericolo la pace nel mondo »); Giuseppe ARBINO, Imperia (« Il signor ministro Gannini dopo le sue dichiarazioni distfatte, dovrebbe a parer mio dimettersi immediatamente dalla carica di ministro. Intanto noi comunisti resteremo sempre al nostro posto e nel nostro Paese e ci rimboccheremo ancora una volta le maniche perché siano salite l'Italia e la democrazia »); Antonio SPERANZA, Caserta (« Un aratro torto è stato perpetrato in danno dei vecchi pensionati statali. Le notantamila lire che sono state detratte dalla 13' dello scrivente rappresentano una gravissima ingiustizia. I pensionati non devono essere toccati: per meglio dire non devono essere assoggettati ad alcuna trattenuta fiscale »).

Angelo MASSARI, Parma (scrive una lunga lettera per esprimere la sua valutazione nettamente positiva sull'azione di Stalin: « Dal lavoro gigantesco svolto per il bene del popolo dell'URSS alla lotta a capo dell'Esercito rosso contro la barbarie nazista »); Fulvio RICCARDI, Milano (ci manda una lettera « un po' troppo lunga per poter essere pubblicata — sulla rivista economica dei Paesi socialisti »); T.D. Mira (« Ecco come funziona la mutua, in questo caso l'INAM. Per mia sventura il 25 settembre scorso sono stato colpito da un infarto cardiaco e ricoverato in un ospedale della provincia di Venezia. Oggi mentre scrivo il giornale, a tre mesi di distanza non ho percepito una lira di acconto, eppure è un mio incontestabile diritto »); Adriana CROCI, di Torino. Vittorio ALBERTONI di Milano, Corrado BASSI, Gianni MANISCALCO, Franco ROSSIN e Ughetta ZAMBELLI di Milano. Ipparco ESPINOSA di Ancona (solo ieri, con un ritardo postale di venti e più giorni, ci sono pervenute le loro lettere in difesa delle lotte dei bancari).